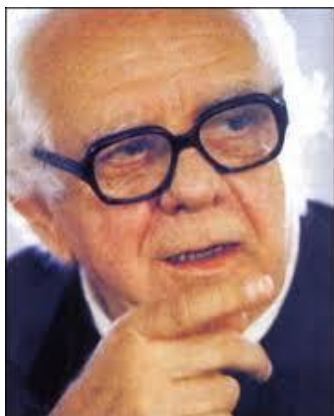


Testimone di Pace

Don Zeno Saltini



“Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio”. Ma pacifici non sono coloro che vanno d'accordo con tutti perché tacciono anche quando devono parlare; che non vanno neanche a fare da testimoni in tribunale quando devono testimoniare in favore della verità e difesa di un innocente; che lasciano, come si dice, in pace chi sta commettendo il delitto; che “non s'imbarazzano di niente”; che non scendono in lotta per difendere i diritti di Dio nel popolo, quindi i veri diritti del popolo. Essi sono i più temibili nemici degli uomini e di Dio. Invitateli a compiere un'opera buona. Se essa costasse sacrifici gravi, urti e lotte ingrati, essi si ritirano ed osano scusarsi dicendo che per fare del bene non si deve forzare il naturale corso della

storia. E quale corso avrebbe la storia se tutti gli uomini facessero come fanno loro? Pensateci.

I pacifici sono coloro che portano la pace fondata sulla giustizia. Si muovono sapendo bene che la pace è frutto della giustizia e che sull'ingiustizia non si costruisce se non la catastrofe. Sono dei guerrieri di Dio, che si battono sempre contro chiunque, affinché mai il reato, per quanto sta in loro, abbia a verificarsi.

Non sono degli statici, sono dei dinamici.

La pace è la conquista di sé stessi nel bene, la pace è portare il prossimo sulle vie del bene, la pace è rifiutare e combattere il male.

La pace, quindi, è frutto di una guerra a oltranza contro il male, perché chi fa questo è in pace con Dio, cioè vive in coerenza tra la verità ed il suo essere; ad oltranza perché combatte il male, sempre, dovunque lo scorga. E lo combatte fino ad annientarlo o a disperderlo. Non viene a patti, non firma armistizi di sorta, per nessun motivo, piuttosto sceglie le vie del Calvario.

E Cristo li innalza tanto, i pacifici, da affermare che: “Saranno chiamati figli di Dio”.

Bisognerà dire che tra i pacifici e Dio si venga a creare tanta somiglianza, tanta unione, da meritare addirittura la filiazione adottiva; e pensare che ciascuno di noi deve essere uno di quelli.

(Don Zeno, L'uomo è diverso)

Don Zeno Saltini, fondatore e padre di Nomadelfia, nasce a Fossoli di Carpi (Modena) il 30 agosto del 1900 da una famiglia patriarcale di agricoltori benestanti. A quattordici anni lascia la scuola considerandola come un ambiente profondamente ingiusto: d'inverno, i suoi compagni sono sempre più magri, camminano scalzi, mentre a lui non manca niente. Gli dicono di essere nato fortunato: “Niente affatto, siamo nati tutti nudi”.

Va a lavorare nei poderi di famiglia e conosce la dura realtà dei lavoratori braccianti.

All'età di vent'anni, durante il servizio di leva a Firenze ha un durissimo scontro con un amico anarchico il quale afferma che Cristo e la Chiesa sono d'ostacolo al progresso umano. Zeno è contrario, ma non essendo istruito non riesce a controbatterlo. È qui che fa una scelta radicale:



“Gli risponderò con la mia vita. Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né servo né padrone”. Si laurea in legge con l'intenzione di difendere come avvocato coloro che non potevano permettersi un difensore. Arriverà però a questa conclusione: “Potrei mitigare la pena ma sono stanco di fare il bene in modo che tutto rimanga come prima. Curare è bene, prevenire è meglio. Basta con l'assistenzialismo, mi faccio prete”. A trent'anni entra in seminario e solo un anno dopo celebra la sua prima messa, presentandosi all'altare con un giovane ex carcerato di 17 anni, Danilo, il primo di quattromila figli: “La mia messa è quella lì: sposo la Chiesa, le do un figlio, non un assistito. Odio l'assistenza”. Nel frattempo viene mandato come vice parroco a San Giacomo Roncole (Modena) dove fonda l'Opera Piccoli Apostoli. Pur riconoscendo l'imminenza di un nuovo conflitto mondiale don Zeno non si scoraggia e persegue i suoi progetti, perché “le grandi cose nella Chiesa comunemente non le fanno i grandi, ma i semplici e coloro che soffrono”.

Don Zeno continua ad accogliere i figli dell'abbandono ma capisce che questo non basta. Questi ragazzi hanno bisogno di una madre. Nell'estate del 1941, si presenta Irene, una ragazza della parrocchia, che afferma di voler diventare madre di questi ragazzi. Con lei nasce la figura della “mamma di vocazione”, donne che rinunciano al matrimonio per accogliere come figli fanciulli senza famiglia. Alcuni sacerdoti si uniscono a don Zeno e danno inizio ad un clero comunitario. Nel 1943, con l'armistizio dell'8 settembre, i tedeschi occupano l'Italia. Don Zeno aveva già preso posizione contro il fascismo, la guerra e le leggi razziali e afferma che la pace armata sarebbe stata una responsabilità tremenda a carico di tutti coloro che la professavano.

A San Giacomo l'Opera Piccoli Apostoli è duramente perseguitata e si tenta di scioglierla. Alcuni giovani entrano nelle formazioni partigiane, mentre alcuni sacerdoti aiutano ebrei e perseguitati politici a raggiungere la Svizzera. Significativo appare un appello di don Zeno all'indomani della caduta del fascismo: *“È caduto un regime che ha rovinato l'Italia... Guai a coloro che credono che essere cristiani significhi anche essere conigli: Cristo ha saputo imporsi al Sinedrio e a Cesare a costo della vita... Questa sera alle otto terrò il consueto discorso sul tema di attualità... Lasciate il lavoro e venite a San Giacomo: uniamoci attorno all'altare per trattare i nostri sacrosanti diritti... Noi rappresentiamo l'ordine, noi siamo coloro che hanno lavorato, sofferto, pianto, lottato per tirare su la nostra gioventù rovinata dal fascismo... Operai, contadini, lavoratori in genere che siete sempre stati sfruttati più dei buoi, onesti datori di lavoro, uomini di buona volontà, venite tutti e ascoltatevi... Vigliacchi e sfruttatori statevene pure a casa perché a voi non spetta, in questo momento, altro compito che attendere per imparare da noi come si realizza una vera fraternità cristiano-sociale... Padri di famiglia, guai a noi se non comprendiamo l'ora di nostra responsabilità che attraversiamo. I nostri figli ci maledirebbero in eterno”.*

Nel 1947, i Piccoli Apostoli occupano l'ex campo di concentramento di Fossoli e si formano le prime famiglie di sposi, disposti anch'essi ad accogliere i figli dell'abbandono. E' qui che i Piccoli Apostoli diventano un popolo, dandosi un nuovo nome: Nomadelfia, che dal greco significa “legge di fraternità”. Il 14 febbraio 1947 approvano il testo di una Costituzione che sarà firmata sull'altare. Nel 1950 i Nomadelfi propongono una nuova politica con il “Movimento della fraternità umana”, al fine di abolire ogni forma di sfruttamento e per promuovere una democrazia diretta.

Alcune frange del governo italiano e dell'ambiente ecclesiastico si mostrano ostili a questa iniziativa. Nel frattempo la situazione economica della comunità è sempre più difficile e con questa scusa il governo, già ostile a Nomadelfia tenta di scioglierla.



Per questo motivo Don Zeno deve lasciare la comunità che nel frattempo si trasferisce nella Maremma grossetana, su una tenuta donata dalla contessa Maria Giovanna Albertoni Pirelli.

Nel 1953 don Zeno ottiene, pro-gratia, la riduzione allo stato laicale che gli permette di continuare a vivere con i suoi figli. Solo nove anni più tardi potrà riprendere l'esercizio del sacerdozio e divenire parroco della parrocchia comunitaria di Nomadelfia. Nel frattempo si costituiscono i "gruppi familiari", nuclei di quattro- cinque famiglie che non vivono isolate ma insieme, condividendo gli spazi quotidiani. Pochi anni dopo, il popolo di don Zeno si dà una nuova Costituzione come associazione civile. Nel 1966 inventa le "Serate di Nomadelfia", uno spettacolo itinerante di danze attraverso il quale questo popolo racconta un modo diverso di vivere. Nel 1968 i nomadelfi ottengono dal Ministero della Pubblica Istruzione di educare i propri figli sotto la loro responsabilità. Nasce la "scuola familiare", gestita dai genitori che presentano i ragazzi come privatisti agli esami di Stato. Don Zeno muore il 15 gennaio 1981: otto anni dopo Papa Giovanni Paolo II visita Nomadelfia e la definisce "una parrocchia che si ispira al modello delle prime comunità cristiane descritte negli Atti degli Apostoli" e "una società che prepara le sue leggi ispirandosi agli ideali predicati da Cristo".

La figura di don Zeno rappresenta un'importante testimonianza di pace, tutta la sua vita è caratterizzata da una costante ricerca della pace, una pace che non può nascere se non dalla giustizia: "La pace è frutto di giustizia. La giustizia tra gli uomini comunemente nasce dalla retta ragione, dalla buona volontà. La retta ragione è il buon terreno nel quale il seme della Parola di Dio e della Fede germoglia, si sviluppa e rende il suo frutto: la Pace. Perché ci fosse vera pace nel mondo bisognerebbe che ci fosse vera giustizia alla quale tutti potrebbero ispirarsi e cui tutti avrebbero diritto. L'urto formidabile nel quale sono caduti i popoli moderni e civili è dovuto evidentemente ad un mancato equilibrio, a mancanza di giustizia".

A oltre trent'anni dalla morte del fondatore, Nomadelfia continua a vivere, a crescere, cercando di cogliere "l'indole dei tempi" per poter continuare ad essere una proposta viva e attuabile.

